Bilancio del XXIX Festival

A Cannes troppo buon cinema è rimasto fuori

A Venezia o altrove si vedranno, nella cornice culturale che meritano, molte opere che sono state emarginate dalla «kermesse» del consumismo e dello spreco: fra esse il film spagnolo «Le lunghe vacanze del '36» di Camino

Dal nostro inviato

CANNES, 29

Il ventinovesimo Festival cinematografico di Cannes, che celebrava il trentesimo anniversario della sua esistenza, è terminato con una premiazione anacronistica e interessata e con la folla che stazionava tra il Carlton e il Palais, dietro le transenne e guardata a vista da poliziotti di modi piuttosto sbrigativi, per veder passare i divi che si recavano alla serata di gala. Uno spettacolo che riportava molto indietro nel tempo e suscitava tanta tristezza, anche se gruppi sparsi di giovani applaudivano con evidente sarcasmo.

Tuttavia, dal punto di vista degli organizzatori, la manifestazione è ancora una volta riuscita. Il bel tempo costante ha favorito un'afflusso senza precedenti, gli albergatori vantano affari come in pieno agosto, il mercato del film col suoi cinquecento titoli ha registrato un accrescimento sensibile di vendite, il festival scoppia di salute e rischia l'apoplessia. Se c'è una crisi del cinema, questo non è assolutamente il luogo per verificarla, e gli operatori economici francesi, anzi, si permettono immagini leggiadre, come quella che la loro soddisfazione sarebbe tangibile soltanto per il fatto di poter conoscere di persona tanti clienti venuti da tutto il mondo, che prima non avevano volto ed erano esclusivamente firme su una corrispondenza o su un contratto.

Molto bene: un po' di poesia non guasta, e prima ancora che la giuria si pronunciasse, già si scriveva, a scanso di equivoci, che «il pubblico è la suprema giuria», che senza spettatori paganti il cinema non può far fronte ai suoi impegni, che le barriere nazionali vanno abolite in nome della libera circolazione dei prodotti. D'altronde il bollettino quotidiano del festival si è quest'anno adeguato: per metà era in lingua francese e per metà inglese. Ma sulla Croisette si parlava in questi giorni anche tedesco, spagnolo e giapponese, e quindi ulteriori ampliamenti sono allo studio.

Il numero 30, che spiccava sul frontone del Palais sotto le bandiere dei paesi partecipanti accumulate alla rinfusa, si è rivelato magico, tanto che l'anno prossimo sarà usato ancora. A Venezia si accenna ormai con delicatezza, come a una parente defunta: figurarsi se la Biennale crede sempre di potersi affidare ai valori della politica e della cultura, mentre qui a Cannes si è ben visto che persino alcuni dei registi più rigorosi, dal giapponese Oshima, all'ungherese Jancso, si sono ormai convertiti al cinema erotico, magari inquietante, però sempre di largo consumo. Del resto, il festival della Costa Azzurra non nega spazio a nessuno: per questo ha inventato le sezioni *off* più disparate, dove chiunque può andare ad affogare le proprie illusioni.

Se non che, queste non sono e non devono essere illusioni perdute. Cannes si sbaglia se crede di averle affossate tenendole a distanza. Può essere un errore e può essere un'ingenuità, da parte degli autori che accettano di contribuire al prestigio della baraonda quasi senza contropartita, mandando i loro film più o meno allo sbaraglio, in confronto al lancio pubblicitario di cui godono invece quelli ufficialmente selezionati per essere esibiti nei programmi e negli orari più convenienti. Ma se tra questi «emarginati» si verifica l'avvenimento, esso non sfugge.

Il caso più grave di esclusione ha riguardato questo anno il film spagnolo *Le lunghe vacanze del '36* che, in programma nella nuova sezione «L'Aria del tempo», con quello che gli è accaduto ha detto meglio di qualsiasi discorso *l'aria che tira*. Ricordate *Estate violenta* di Zurlini, che la televisione ha ripreso da poco? Il regista Jaime Camino ritrae un'atmosfera pressappoco analoga, in una cittadina nei dintorni di Barcellona: salvo che la lunga estate degli sfollati si protrae sino al gennaio 1939, quando arrivano le truppe marocchine a segnare la vittoria di Franco e la fine della guerra civile.

Il film è vietato in Spagna soprattutto per questa cavalcata finale: non si può ancora mostrare che il dittatore cattolicissimo si era servito, per battere i repubblicani spagnoli, di soldati stranieri, coloniali e musulmani. Ma la censura spagnola, che già aveva preteso molti tagli di canzoni e di bandiere della Repubblica, ha trovato un inatteso prolungamento a Cannes, dove i dirigenti del festival hanno imposto al regista di sopprimere ciò che principalmente dava fastidio al governo di Madrid. Gli autori, indignati, hanno ritirato l'opera anche dalla sezione «L'Aria del tempo», mostrando poi nell'edizione integrale ad alcuni amici tra i quali Joris Ivens che, avendo girato un documentario sulla resistenza antifranchista all'epoca in cui Jaime Camino nasceva, non ha potuto trattenere la commozione di fronte alla verità e alla finezza con cui è stata ricostruita l'atmosfera di allora. Dei tre film spagnoli approdati a Cannes, tutt'e tre girati durante la lunga agonia di Franco, due sono entrata in concorso e sono stati premiati; uno, probabilmente il più bello, è stato messo in condizione di non poter figurare nemmeno *a latere* ed è stato proiettato quasi clandestinamente.

Ma che importa? L'essenziale è che si sappia che c'è questo film e che esso trovi una sede più adeguata e più democratica, capace di opporsi al lungo braccio della repressione e di rispettare, come merita, chi tenta col cinema di restituire, dopo tanti anni di oscurantismo, il vero volto della Spagna.

Questa sede naturale, ci dispiace per chi la ritiene fuori del gioco, sembra essere Venezia, dove tra l'altro saranno presentati nella loro completezza, e non in un palo di assaggi frammentari come qui a Cannes, i dodici recenti documentari di Ivens sulla Cina Popolare; e dove probabilmente si vedranno, nelle condizioni privilegiate che Cannes non ha voluto concedere, molti altri film degni di essere inquadrati in un discorso organico non buttati via come regolarmente succede nella civiltà del consumismo, della contraddizione permanente e dello spreco.

Ecco perché, con un paradosso che poi non è tale, si può tranquillamente concludere che il festival dei trent'anni è finito come sappiamo, e che l'«altro» festival rimane aperto, dovunque, nel mondo, si ritenga di doverlo continuare.

Ugo Casiraghi

In piazza a Roma per la libertà dei circoli culturali

Il comitato promotore della *Liaca* (Lega italiana per l'associazionismo culturale alternativo) organizza per oggi a Roma, in Piazza Santa Maria in Trastevere, un *happening* che comincerà alle 10.30 e finirà dopo la mezzanotte, per protestare contro l'ondata repressiva scatenatasi negli ultimi tempi contro i circoli culturali. Nel corso della manifestazione si esibiranno gruppi di animazione per bambini, il teatro femminista della «Maddalena», complessi musicali, compagnie sperimentali drammatiche, esecutori di canzoni romane e di lotta.

Vi sarà anche un dibattito sulle radio libere e uno sugli scopi della Lega dell'associazione culturale» si proietterà un film sulle comuni alternative americane di L. Martinengo, *Alla radice*, e un film di Pierre Clementi sulla censura, oltre ad alcuni filmati italiani dell'*underground;* inoltre, Dario Fo interverrà per illustrare le vicende della Palazzina Liberty di Milano.

Domani riunione della Commissione Cinema del PCI

Domani alle ore 17, presso la Sezione culturale della direzione del PCI, si riuniranno i membri della Commissione Cinema per prendere in esame i lineamenti di una nuova e organica regolamentazione legislativa in materia cinematografica attorno alla quale hanno lavorato, dall'ottobre scorso, alcuni gruppi di studio. La riunione, che sarà presieduta dal compagno Adriano Seroni, proseguirà nella mattinata e nel pomeriggio di martedì 1. giugno.

« Le Rane » in scena a Siracusa

Aristofane come «scacciapensieri»

La regia di Guicciardini elude i nodi problematici che pure sarebbero suggeriti dal testo — Nel quadro di una voluta colorita comicità appare felice la scelta degli attori fra i quali fa spicco Tino Buazzelli

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 29

La commedia greca torna dopo lunga assenza con Aristofane, a Siracusa: si rappresentano *Le Rane*, opera aperta, imprevedibile, sfuggente, a cominciare da quel coro di batraci che le fornisce il titolo, e che interviene a turbare la discesa agli inferi di Dioniso. Costui ha nostalgia di Euripide, morto da poco e vuol riportarselo sulla terra, dall'aldilà; ma finirà col tirarsi dietro Eschilo, al termine di una disputa fra i due tragici, mentre, sul trono destinato al principe dei poeti, nel regno delle ombre, siederà Sofocle, anche lui ormai scomparso.

Ma l'itinerario di Dioniso è fitto di incontri, di scontri, di equivoci, di travestimenti (il protagonista ha indossato i panni di Eracle, un veterano, diciamo così, delle escursioni d'oltretomba, e ad un certo punto si scambia la parte con il proprio fedele servo), di sorprese e digressioni. Benedetto Marzullo, forse il maggior studioso italiano della produzione aristofanesca (il testo che vediamo inscenato è tradotto da lui, non senza qualche ritocco) parla di «fuga dalla storia», dalla drammatica storia di una Atene già sull'orlo del collasso. Ma argomenta pure che il viaggio di Dioniso «assomiglia ad un tuffo nel subcosciente»; partito per recuperare il contemporaneo, odiato e amato Euripide, il personaggio, e con lui l'autore, trova poi in Eschilo un emblema, quasi un monumento del passato, nel tentativo illusorio di far rivivere una mitica epoca dileguata, irripetibile. Il discorso direttamente politico, imbevuto del conservatorismo e del qualunquismo tipici di Aristofane, sta qui in certo modo tra parentesi; e ancor più lo colloca ai margini la regia di Roberto Guicciardini, che trasforma l'arringa del Corifeo in uno squallido comizietto, disertato dagli astanti.

Tuttavia lo spettacolo, svolgendosi sullo stesso impianto di base (la scura e lucida pedana tondeggiante) usato per l'*Edipo a Colono* di Sofocle, ma molto concedendo nell'attrezzeria, nei costumi e nelle mascherature (sempre di Santuzza Calì), al pittoresco e al fantastico, esalta piuttosto il surrealismo della situazione, che le sue componenti psicologiche, la sua malinconia esistenziale. L'involucro è piacevole, spesso smagliante, ad iniziare da quel chiassoso mercato orientale che fa da prologo alla vicenda: le coreografie di Angelo Corti traggono buon profitto dalla disposizione plastica e dalla tensione dinamica dei corpi; e, ad esempio, quella bilancia costituita di membra umane sulla quale si pesano i meriti di Eschilo ed Euripide, è una bella invenzione, così come sono gustosamente raffigurati Cerbero e Caronte. Di sicurissimo effetto del resto è l'irrompere delle Rane, proposto in doppia versione, testuale e mimetica.

Ma, dentro tale apparato, i nodi problematici sono appena sfiorati: ci riferiamo, in particolare, al duello verbale tra Eschilo ed Euripide; che darebbe poco frutto, senza dubbio, a volerne individuare smaccati equivalenti nella polemica letteraria attuale, ma che offre spunti non soltanto caricaturali di analisi tematica e stilistica, applicabile anche ai nostri giorni, a oggetti più prossimi a noi.

Soprattutto l'argomento del sistema di rapporti culturali, sociali e civili, in cui l'attività artistica è connessa, non ci sembra così trascurabile. E quando sentiamo Eschilo rimproverare Euripide, discutendo dell'aspetto «musicale» della loro poesia, di prendere i suoi motivi «dappertutto: in bocca alle sgualdrine, dagli stornelli, sentendo fischiare i servi, dai mortari, dalle tarantelle», ci spiace che tale battuta vada ad ammassarsi con le altre, in un mucchio di indistinta buffoneria, anziché sollecitare un minimo di riflessione nel pubblico. Vero è che anche certi accenni satirici più pressanti (quello alle «tangenti», poniamo), che la commedia autorizza senza forzature, non paiono indicare molto, in questo quadro di comicità colorita, dichiarata, scacciapensieri, da Guicciardini dipinto e mosso con indubbia padronanza.

Sotto tale profilo, la scelta degli attori è felice, e anche omogenea. Fa spicco, evidentemente, il Dioniso di Tino Buazzelli, sempre spassoso, a momenti irresistibile, capace di rinverdire *gag* occasionali di antico stampo come di esprimere, al meglio, la virulenza farsesca dei dialoghi di Aristofane. Virgilio Zernitz e Lombardo Fornara dànno efficace, spiritoso risalto, rispettivamente, ad Eschilo ed Euripide. Ezio Marano, Enzo Turrin, Fiorella Buffa, Donatello Falchi (un Corifeo di notevole impegno) si fanno luce nel contorno, nutrito di presenze quanto disciplinato. Eleganti musiche di Benedetto Ghiglia, eseguite a vista dal complesso «Theatrum Instrumentorum», accompagnano i passi più rilevanti dell'azione. Il successo è stato assai caldo, con frequenti scoppi di ilarità e grandi applausi.

Le Rane si replicheranno, alternandosi all'*Edipo a Colono*, dopodomani, lunedì, e poi, nei giorni pari, dal 2 al 16 giugno. Intanto, questa sera (o meglio tra il meriggio e l'imbrunire, secondo i caratteristici orari dei «cicli» di Siracusa, che sfruttano la luce naturale e quella artificiale), va in scena nell'anfiteatro romano, adattato allo scopo, *Rudens*, ossia *La fune* di Plauto. Così anche la commedia latina avrà il suo spazio.

Aggeo Savioli

Da domani il Convegno dei critici teatrali a Palmi

PALMI, 29

«Per un teatro nel Meridione: legislazione, organizzazione, strutture, sviluppi nazionali e regionali»: questo il tema del Convegno organizzato dalla Associazione nazionale dei critici di teatro che comincerà a Palmi lunedì 31, per concludersi il 2 giugno.

I lavori saranno aperti dalla relazione introduttiva di Roberto De Monticelli, presidente dell'Associazione, che riferirà sui risultati del convegno che Palmi già ospitò nel 1975. Successivamente Mariela Boggio, delegata dell'Associazione per l'attività nel Meridione, fornirà ai partecipanti una definizione delle rappresentatività culturali partecipanti al convegno e le linee operative dei lavori.

La prima relazione sarà quella di Mario Raimondo sul tema «Ipotesi di struttura e di attività teatrali in rapporto a pubblici discriminati e a particolari situazioni socio-culturali e di territorio». Seguiranno quelle di Ghigo De Chiara, Aggeo Savioli, Renzo Tian, Giorgio Guazzotti e Luigi M. Lombardi Satriani. Numerose saranno anche le comunicazioni, gli interventi e le testimonianze degli operatori culturali partecipanti, cui seguirà un dibattito.

La sera del primo giugno sarà dedicata alla presentazione di una serie di documentazioni teatrali e folcloriche relative alla realtà meridionale.

Festival del film della donna a New York

NEW YORK, 29

Si svolgerà a New York, dal 13 al 26 settembre, il Festival del film della donna. La direttrice, Kristina Nordstrom, sta seguendo in questi giorni con attenzione il festival di Cannes in cerca di film «papabili».

Il festival presenterà quattordici film dodici programmi di cortometraggi un programma di film per bambini, sempre ed esclusivamente diretti da donne; sarà inoltre presentato un programma di film sull'immagine della donna diretti da uomini e si terranno, per festeggiare il secondo centenario dell'Indipendenza, retrospettive di film di Dorothy Arzner e Ida Lupino.

Discussioni e conferenze su argomenti come «Donne del terzo mondo nel cinema» o «Cinema e sessualità femminile» o «Vendere il proprio film», saranno tenuti quotidianamente in concomitanza con la manifestazione.

Mostre a Roma

L'individuo punto di riferimento per Tongiani

Vito Tongiani - Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51; fino al 9 giugno.

Quale primo approccio alla mostra di Tongiani, sarà bene prendere le mosse da alcune frasi della attenta e convinta introduzione al catalogo firmata da Luigi Carluccio dove, fra l'altro, si ha modo di leggere quanto segue: «Le opere degli ultimi anni rivelano che Vito ha orientato la sua ricerca verso un approfondimento del mezzo pittorico e verso l'interiorizzazione dialettica del pensiero. La riflessione dell'artista si è trasferita a poco a poco dai luoghi esterni agli interni, dal sentimento corale della folla è passata a poco a poco, sempre più densa, alla meditazione sulla realtà fisica e politica del piccolo nucleo, dell'individuo, come naturale punto di riferimento di ogni situazione e veicolo di ogni modificazione».

Proprio qui, dunque, con molta efficacia sono state colte da Carluccio alcune delle costanti fondamentali dell'attività di un pittore così ricco di prospettiva quale appunto è Vito Tongiani. Immersosi anche lui nel gran calderone del '68 (e di quel tempo si ricordano quadri incentrati su scene di quartiere e di popolo), Tongiani è venuto come decantando il suo linguaggio alla luce di una poetica che forse ha accantonato una volta per tutte accenti troppo prevedibili o di troppo facile effetto. Altri, infatti, appaiono i bersagli di una pittura come questa, tutti quanti rintracciabili nell'ordine della strumentazione più canonica, rivisitata però nel segno di una non comune modernità di taglio narrativo.

Se da un punto di vista tematico molte delle opere esposte in questa occasione sembrano nascere da motivi non certo peregrini in una tastiera in gran parte comune alla generazione alla quale Tongiani appartiene, tutto questo è però superato dalla resa espressiva e dai connotati di uno stile sobrio e persuasivo a un tempo. I giovani e Pasolini, gli immigrati, gli oggetti d'uso comune, le scene di strada, gli interni e gli autoritratti: questi alcuni dei dati di partenza. Da quest'ordine di sollecitazioni, in realtà Tongiani è decollato verso soluzioni formali ben lontane, come già detto, da ogni velleità di facile illustrazione. Al di là dalla tentazione di epidermici risentimenti, il momento costitutivo dell'immagine resta quello di una notevolissima fluidità tonale, tutta giocata sugli insostituibili valori, almeno in un'esperienza come questa, della luce e del colore.

A questo proposito, una referenza convincente viene proprio dai quadri di maggior impegno, anche nel senso della costruzione, come, ad esempio, l'interno «Malgrado tutto il futuro sarà nostro» e «Di fronte a P.P. Pasolini» (entrambi del '75) dove, in particolare nel secondo, la disposizione delle figure e degli oggetti viene a realizzare un'immagine di grande capacità evocativa. Lo stesso discorso, del resto, vale per le opere raffiguranti gli oggetti ricorrenti nel lavoro dell'artista: troppo facile irridere ipocritamente sul proprio mestiere, magari ricorrendo a banali esorcismi d'accatto.

Al contrario, la partita è ancor tutta da svolgersi, in una strategia per la cui definizione un pittore come Tongiani sembra avere in mano carte senza dubbio validissime.

Vanni Bramanti

Confronto sulla vita della musica in Italia e in URSS

La situazione e le prospettive di riforma nel nostro paese - Ricchezza di informazioni negli interventi dei rappresentanti sovietici - Le manifestazioni collaterali

Il dibattito all'incontro di Pesaro

Dal nostro inviato

PESARO, 29

Sta arrivando alla fase conclusiva il convegno italo-sovietico sulla musica. Delle ultime relazioni e dei risultati di questo incontro diremo al più presto, essendo ancora in corso, al momento in cui scriviamo, la parte finale dei lavori. Ieri, dopo le due relazioni della mattinata, c'è stato in Comune un ricevimento in onore dei partecipanti al convegno e agli ospiti sovietici. Il sindaco, Marcello Stefanini, ha rinnovato le espressioni augurali dando inizio a un fitto scambio di doni quale si è verificato dopo la consegna ai rappresentanti della delegazione sovietica di ceramiche e pubblicazioni.

I delegati sovietici hanno prontamente ricambiato gli omaggi con una larga distribuzione di partiture e dischi. Il saluto del professor Smirnov, che ha ringraziato per quanto i rappresentanti della musica sovietica hanno appreso in Italia, ha contribuito non diciamo a sciogliere il ghiaccio, perché la cordialità ha caratterizzato i lavori del convegno, ma a ritrovare un più franco contatto. La giornata di ieri infatti era stata contrassegnata da punte ugualmente esasperate sia nella denuncia dei mali che affliggono la nostra situazione musicale, quale è apparsa dagli interventi di Guido Baggiani, Giuliano Zosi e Pietro Caputo, sia nel tentativo di dare un bilancio nel complesso soddisfacente delle attività musicali regolate dalla legge n. 800 del 1967 (la cosiddetta legge Corona).

A quest'ultimo imprevedibile traguardo era parsa orientata la relazione del senatore Antonio Mazzarolli. Queste punte più accese sono state non smorzate, ma ricondotte in una più pacata dimensione da un intervento di Luigi Pestalozza. A quelli che vorrebbero mandare tutto all'aria per ricominciare tutto da capo, Pestalozza ha richiamato l'ammonimento di Brecht relativo alla necessità di nutrirsi della tradizione e del passato come appropriazione costante e critica, mentre all'ottimismo del senatore Antonio Mazzarolli sui risultati della politica musicale in Italia ha contrapposto il fallimento, invece, di questa politica dimostrato dal fatto che ancora una volta una legislatura si conclude senza avere avviato ad una diversa soluzione i problemi della musica. Al fallimento della classe dirigente si oppone, però, la crescita di nuove iniziative, provenienti dall'associazionismo democratico, dallo slancio di sindacati e musicisti impegnati nel rinnovamento della società.

Sono stati ricchi di notizie e fini di un'ampia informazione le relazioni e gli interventi di Ivan Martinov, vicepresidente della associazione musicologi dell'URSS, del professor Kurdjumov su taluni problemi dell'istruzione dei giovani musicisti, nonché del professor Denisiev e della professoressa Korykhalova.

Un saluto al convegno ha portato il maestro Pietro Argento e un telegramma di solidarietà è giunto dal maestro Nino Rota.

Le manifestazioni collaterali hanno avuto un seguito con la proiezione della versione cinematografica dell'opera di Ciaikovski *La Dama di picche* (il film ha accentuato gli aspetti meno drammatici della vicenda) e con un concerto diretto dal maestro Angelo Campori che, con l'Orchestra stabile dell'Emilia Romagna e con il coro preparato dal maestro Dario Indrigo, ha presentato nella sala Pedrotti del Conservatorio, la *Sinfonia in re maggiore* e il *Requiem in do minore* di Luigi Cherubini. La conclusione musicale del convegno è affidata al Quartetto Italiano che interpreterà stasera musiche di Schubert, Ravel e Beethoven.

Erasmo Valente

Alla rassegna di Olbia un film sul patrimonio artistico di Gemona

CAGLIARI, 29

Un documento di validità storica è stato presentato ai lavori della XV Rassegna nazionale del film turistico in corso di svolgimento ad Olbia. Si tratta di un documentario che, illustrando i nuclei urbani minori, ricchi di storia e di patrimoni artistici del Friuli-Venezia Giulia, dedica parte delle sequenze alla cittadina di Gemona che il terremoto dell'inizio del mese ha praticamente distrutto. Il film, girato lo scorso anno e presentato alla rassegna dall'assessorato regionale al turismo del Friuli-Venezia Giulia, mostra il volto, prima del sisma, de piccolo centro di montagna con le sue case, i suoi monumenti, le sue strade, la sua popolazione, la sua vita. Nell'annunciare la proiezione del film al folto pubblico che gremiva la sala, un rappresentante del comitato organizzatore della rassegna ha sottolineato il significato del documentario rivolgendo, a nome dei partecipanti e della popolazione di Olbia, un pensiero di solidarietà agli abitanti di Gemona.

le prime

Cinema

La spia senza domani

A Gerusalemme, alti esponenti dei servizi segreti statunitensi (CIA) e sovietici (KGB) confabulano amabilmente, prendono il tè, si mettono sempre d'accordo. Questi leader dello spionaggio fanno tutto alla luce del sole: si scambiano gli agenti, se li coccolano, se li uccidono a vicenda, come fossero soldatini di piombo. E pensare che i subalterni credono di essere loro a dirigere l'orchestra con doppi e tripli giochi, tresche di vario genere e voltafaccia meschinelli: tra questi, un americano che lavora per Mosca, una vecchia volpe della CIA che ha trovato in Israele la patria e la pensione, un olandese che lavora con zelo sadico eccessivo, una donna affascinante devota a tutti e tre e chissà a quanti altri... Tutte miserabili pedine.

Con fare impertinente, il regista britannico Peter Collinson — si è fatto sopravvalutare, nel 1968, con un bel film, *Un lungo giorno per morire* e poi è sprofondato nella banalità — ha miscelato questa volta il sionismo, l'anticomunismo da «guerra fredda» e l'esistenzialismo di maniera per dare un'impronta fatalista al suo fumetto. Badando troppo a suo; ben grav. contenuti, Collinson finisce ora per smarrire persino quelle doti tecniche che gli si potevano riconoscere anche nelle peggiori disavventure: giunto alla sua seconda superproduzione USA (la prima era *Dieci piccoli indiani* da Agatha Christie) Collinson gira, fotografa e monta *La spia senza domani* davvero con i piedi. Se, ipoteticamente, ci si dovesse attenere solo a questa prova, gli interpreti Oliver Reed, Richard Widmark e Gayle Hunnicut sembrerebbero proprio facce senza domani.

d. g.

in breve

Libro polacco su Pasolini

VARSAVIA, 29

La casa editrice polacca Waif, specializzata in libri sul cinema, ha pubblicato in questi giorni un volume dedicato a Pierpaolo Pasolini come creatore e teorico del cinema.

Autore del libro è il critico cinematografico Jerzy Kossak.

Auguste Le Breton diventa regista

CANNES, 29

Il romanziere Auguste Le Breton, molti romanzi del quale sono stati portati sugli schermi, esordirà nella regia adattando per il cinema uno dei suoi libri: *Les hauts murs*.

Un secondo film sarà poi diretto da Le Breton: *Rouge étaient les émeraudes*; le riprese si svolgeranno in Colombia.

RAI TV

controcanale

OPERAZIONE DOMINO (1°, ore 20,45)

Va in onda questa sera la seconda ed ultima parte (la prima era in programma ieri) di *Operazione domino*, un originale televisivo statunitense diretto da Richard Bennett e interpretato da Tony Musante, Susan Strasberg, Simon Oakland, Jon Lorner, Geoffrey Scott, Claude Johnson e Sean Manning.

Il protagonista di *Operazione domino* è un intraprendente poliziotto che entra in un ospedale con le generalità di un pregiudicato per conquistarsi la fiducia di un bandito e farsi rivelare da questi preziose informazioni sul mondo della malavita. Proseguendo nel suo temerario gioco, il *g-man* (si chiama David Toma) finisce così nell'organico di una banda di rapinatori e, ovviamente, gli manda a rotoli i criminosi progetti. L'agente Toma esiste davvero, e pare che abbia già ispirato prima di questo *Operazione domino* scrittori e cineasti: del resto, che cos'è l'America se non una fabbrica di intrepidi *superman*?

UN MANDARINO PER TEO (2°, ore 20,45)

Non siamo ancora in piena estate, e già fioccano le repliche. Tra queste, *Un mandarino per Teo* — la prima parte è andata in onda ieri, la seconda ed ultima è quella odierna — vetusta commedia musicale allestita da Garinei e Giovannini più di un lustro or sono con le musiche di Gorni Kramer e Gino Bramieri, Milva, Arnoldo Foà, Ave Ninchi, Toni Ucci e Gianfranco D'Angelo a formare il *cast* degli interpreti, compagine imperdibile e incompatibile ai nostri giorni.

programmi

TV nazionale

11,00 MESSA
12,15 A COME AGRICOLTURA
12,55 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 PIANTE, FIORI, ECCETERA
14,45 5 ORE CON NOI
15,00 IL MARCHESE DI ROCCAVERDINA
Replica delle 2. puntata
16,15 LA TV DEI RAGAZZI
«Verso l'avventura»
17,40 INSIEME, FACENDO FINTA DI NIENTE
18,40 NOTIZIE SPORTIVE
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,45 CRONACA ELETTORALE
20,00 TELEGIORNALE
20,45 OPERAZIONE DOMINO
Telefilm di Richard Bennett con Tony Musante e Susan Strasberg. Seconda parte.
21,45 LA DOMENICA SPORTIVA
22,45 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

14,30 SPORT
18,10 A TAVOLA ALLE 7
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,40 CRONACA ELETTORALE
19,50 TELEGIORNALE
20,45 UN MANDARINO PER TEO
21,40 TELEGIORNALE
22,05 PROSSIMAMENTE
22,20 SETTIMO GIORNO
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: La mela-rancia; 7,10: Secondo me; 8,30: La vostra terra; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi!; 11,30: Il circolo dei genitori; 11,50: Cronaca elettorale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: La vetrina di Hit Parade; 15,30: Ornella e la Vanoni; 18,10: Ruota libera; 18,20: Concerto; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto; 21,45: Il girasketches; 22,30: ...E' una parola!

Radio 2°

RADIO SECONDO
GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 8,45: Dieci, ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12,15: Film jockey; 13: Il gambero; 13,35: Praticamente, no?!; 14,30: Su di giri; 15,20: Cronaca elettorale; 15,45: La corrida; 16,20: Supersonic; 17: Domenica sport; 17: A tutto gas!; 18,55: Radiodiscoteca; 20: Opera '76; 21,05: La vedova è sempre allegra; 21,30: Le nostre orchestre di musica leggera; 22,05: Complessi alla ribalta.
RADIO TERZO

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 14, 19, 23; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Pagine organistiche; 11: Domenicatre; 12,25: Concerto; 13,50: Cronaca elettorale; 14,25: La tragedia del venditore; 17,10: Musica seria; 18,30: Il francobollo; 19,15: Musica club; 21: Festival di Vienna '76; 22,45: Musica fuori schema.

VACANZE ESTIVE 1976
Hotel BEAU RIVAGE
FANO
Gestione UDI - BOLOGNA
Trascorrete le vostre vacanze in un confortevole Hotel nella meravigliosa spiaggia di Fano
Prezzi di pensione completa: maggio-giugno-settemb. L. 5500; luglio-agosto L. 7.500
SCONTO AI BAMBINI
Tutte le camere con servizi
Cucina tipica bolognese
Informazioni e prenotazioni
UDI - BO - Via Zamboni, 1
Telefoni 279494-232313

A FOLLONICA
Centro Immobiliare
Piazza 24 Maggio 27
con soli 3.000.000 in contanti
Appartamenti 2-3 vani
Fronte piscina e mare
Telefonate o visitateci anche festivi 0566-44.429/42.627

PICCOLA PUBBLICITA'
ALBERGHI - VILLEGGIATURA
A RIMINI - Pensione Sorriso - Trento, 7 - Tel. 0541/25921 Prezzi onesti - trattamento ottimo - camere servizi - Direzione proprietari.

Fiera internazionale di Bologna
22-30 Maggio
OGGI ULTIMO GIORNO
Orario: feriale 16-24 festivo 10-24